

cose hanno sempre questa doppia determinazione. La loro esistenza, di cui nulla sappiamo, se non parlandone, è tale perché le abbiamo già ritrovate in un altro registro: il simbolico.

Quando il realista cerca di convincerci della realtà, che suppone immanente, delle cose ce le indica dicendo, per esempio: " Questa è una sedia!". Mentre dice: "Questa è una sedia!", ecco che la sedia gli passa nel linguaggio e la si ritrova chissà dove.

Quando parliamo troviamo un altro registro: diamo un'altra consistenza e un altro luogo alle cose. Ogni bibliotecario lo sa: i libri si trovano solo perché hanno un nome.

La realtà non è esterna ma estrema. Logica della frontiera che nell'esperienza analitica si rende sensibile. Un'analisi comincia con una domanda. Il sintomo da solo non basta ad avviarla. Occorre ci sia una domanda. E l'analisi prosegue con una sospensione della risposta da parte dell'analista, con un silenzio che consenta un po' di eco, che dia tempo e luogo al ritorno della parola. Quella parola che la domanda, formulandosi, già suppone di rintracciare e verso la quale s'indirizza. Non si può formulare una domanda se non si suppone che, da qualche parte, ci sia una risposta. Ma non è l'altro, cui pure ci si rivolge, il detentore della risposta. Neppure quando l'enunciato, che spesso all'analista tocca ascoltare, sembra inequivocabile: "Dimmi qual è la mia verità!" Questa formulazione implica, infatti, che la verità è altrove; e chi la enuncia già sa che essa sta su un altro piano e che spetta a lui ritrovarla. Silenzio, punto di sospensione, momento di reintroduzione della parola.

La questione della parola non è strumentale. Dico ora, reintroduzione della parola; dico che un silenzio evoca; dico che la parola che arriva lì c'era già a partire dalla provocazione di questo silenzio, da questo po' di tempo che il silenzio le dà.

Reintroduzione della parola. Parola dopo parola; parola per parola, essa arriva; senza che si sappia dove si va a parare. Freud lo ha inteso perfettamente: è per questo che ha enunciato la regola fondamentale dell'analisi: "Dica tutto ciò che la viene in mente...". Solo seguendo questa regola ci si trova nella condizione di accoglierla.

Se il linguaggio fosse padroneggiabile si potrebbe dire che l'analisi è momento di riappropriazione della parola; un modo per ricondurre a se stessi la storia. Per riportarla sotto controllo; per rimetterla a posto attraverso un'opera di restauro. Gli psicanalisti americani direbbero di rafforzamento dell'io: io debole perché troppo preso nei suoi pensieri, troppo poco attento alla realtà. E come farlo se non dandogli qualcuno cui rassomigliarsi? Proprio l'analista, magari, che, in quanto analizzato, dovrebbe avere l'io forte, a prova di realtà, e potrebbe fungere da modello di corretto rapporto con essa. Ecco una buona operazione di sostegno e di rabbraccio che si conclude con un'imitazione comportamentale: con buona pace della domanda e dell'istanza di verità che rappresenta per il soggetto. .

Lavoro di potenziamento della parte sana dell'io, quella adattata alla realtà. Quella che, se il medico dice che la timidezza non è niente di preoccupante, adattandosi, dovrebbe